



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 36 – 1/4/2008

Direttore Alberto Marretti

Il PIER Toscana punta al 50% di energia da rinnovabili

Purtroppo non è un “pesce d’aprile”!

“Il piano prevede di far crescere l’eolico di oltre 10 volte, il solare termico di oltre 12 volte, la geotermia del 28%, l’idroelettrico del 31% e le biomasse fino al 240%.”

Così l’articolo del Corriere Fiorentino del 10/03/2008 e questa notizia potrebbe essere scambiata per una burla, se non fosse stata recentemente confermata dalla orgogliosa voce dello stesso presidente della Regione Martini in una presentazione del Piano di Indirizzo Energetico Regionale.

Agli esterrefatti ed increduli giornalisti e responsabili è stata propinata come attendibile questa utopia, che suona anche pericolosa e azzardata per tutti coloro che abbiano un minimo di conoscenze tecniche del settore. Non esiste nazione al mondo, ma neppure una sola regione, che abbia mai ipotizzato livelli avvicina-

bili al 50% della produzione, sia per i limiti tecnologici, sia per l’estrema intermittenza di queste fonti che espone a seri rischi di blackout un sistema energetico così basato.

Tutti gli specialisti del settore a livello mondiale, anche quelli più ottimisti e fautori delle FER, concordano che, allo stato attuale dello sviluppo tecnologico, queste fonti alternative non possono risultare che “integrative” delle tecnologie tradizionali e che il limite del 20-30% è già difficilmente gestibile da parte di smalziati tecnici delle reti.

Nulla osta che, in un futuro auspicabile, con tecnologie più efficienti e sistemi di accumulo energetico di potenza significativa, si possa superare questi limiti attuali e beneficiare dei vantaggi ambientali correlati; ma la realtà attuale è fortemente vincolante.

Gli esempi di paesini tedeschi o danesi autosufficienti con fonti solari, eoliche e biomassa, con edifici ad alta efficienza, non valgono a fronte delle esigenze più complesse di un’intera nazione che necessita di industrie energivore, di mezzi di trasporto pesanti quali treni ed aerei, di infrastrutture adeguate e di servizi garantiti. Ahinoi, siamo ancora molto dipendenti da una economia nata e sviluppata con le fonti energetiche fossili e che, se non cambieremo modello di vita, ancora a lungo lo sarà.

Ben vengano le fonti rinnovabili, ma, ad oggi, proporre ad un’industria il funzionamento della sua fabbrica nelle ore di forte insolazione, o quando tira il vento (ammesso che la produzione sia adeguata), è pura follia! Carbone, petrolio, metano e nucleare sono ancora fonti primarie delle economie più sviluppate

e la Cina lo dimostra chiaramente con i suoi livelli di sviluppo a due cifre, fondati sulla costruzione di una centrale a carbone a settimana, non su parchi eolici o fotovoltaici, e nonostante la mega diga!!

Ma veniamo alle **ipotesi del PIER per il 2020** e ai singoli settori di intervento.

- Biomasse + 240%

Sotto questa voce in varie tabelle si aggregano fonti diverse: le vere e proprie biomasse (legnose di scarto, da coltivazioni dedicate, da scarti di agricoltura), il biogas delle discariche e i rifiuti solidi (non è specificato se quelli urbani, industriali o speciali). Esiste anche un paragrafo specifico 3.7.2 *Energia da rifiuti*, ma non è affatto chiaro se i valori riportati siano da intendere già compresi nelle precedenti aggrega-

zioni o meno e se si tratti di solo CDR o anche d'altro.

Gli estensori del PIER si sono per ora dichiarati per una "filiera corta" della biomassa ed hanno escluso gli oli di importazione; resta da vedere se la pressione di certe lobbies non farà cambiare le scelte od inserire delle deroghe, magari a livello delle Provincie (vedasi l'ipotesi di impianto biomassa ad olio di palma alla Rugginosa presso Grosseto).

Nella situazione indicata non sono tuttavia valutati i costi delle "esternalità", ossia gli impatti diretti ed indiretti di queste fonti energetiche. Ad esempio è ben noto e documentato che la plastica bruciata (oltre a gravi inquinamenti da diossine) fornisce solo ¼ dell'energia che verrebbe risparmiata riciclandola, quindi è un recupero energetico in perdita. E, sempre in merito ai termovalorizzatori, i dati indicano che 10 tonnellate di rifiuti bruciati generano 12 tonnellate di CO₂; quindi anche qui siamo in perdita verso le emissioni climalteranti. In questo bilancio energetico vengono inoltre trascurati gli effetti sulla salute delle nanopolveri prodotte che rappresentano costi iperbolici per la sanità e per le popolazioni.

Come ci si possa avventurare su questa strada con incrementi del 240% è davvero inammissibile.

- **Geotermia + 28%**

Detta così sinteticamente parrebbe una scelta ed un obiettivo auspicabile, se non fosse per gli effetti collaterali di un così ampio intervento su di un territorio già in sofferenza per una tecnologia niente affatto rinnovabile e ad impatto sensibile. Nel PIER non si fa alcuna menzione della forte emissione di CO₂ di questa tecnologia, nonostante tutto il piano sia improntato agli obiettivi di Kyoto e della UE. I nuovi 200 MW ipotizzati produrrebbero circa 7.000.000 t/anno di sola CO₂, senza considerare il metano. Appare più che evidente che nel calcolo dell'incremento previsto si debba considerare non solamente l'energia prodotta ma anche le ulteriori emissioni, aspetto invece totalmente eluso.

Tutto ciò tralasciando i non meno gravi impatti noti di questa tecnologia così come sviluppata sino ad oggi da ENEL: inquinamento dell'aria da idrogeno solforato, depauperamento delle risorse idrogeologiche delle aree geotermiche, degrado paesaggistico notevole. In sintesi: +28% di produzione quanto ulteriore impatto ambientale rappresenta in territorio ed emissioni? Il PIER tace in proposito.

- **Eolico + 1000%**

Non è un errore di battitura, pro-

prio + mille%!!! Quanto ciò possa apparire utopico lo si lascia considerare al lettore visto i tempi relativamente stretti e gli incrementi voluti di 300 MW di impianti. Come già analizzato ampiamente nel "Messaggero eolico" n. 29 e 30 la Toscana per le sue caratteristiche antropiche e geografiche non potrà ospitare – si fa per dire – che 100 ulteriori MW di impianti. Ma anche volendoli inserire, diciamo così, "con il calzascarpe" si presentano tutta una serie di problemi insoluti connessi a questa tecnologia, esclusi quelli evidenti di impatto paesaggistico.

Il citato PIER, pur non esplicitando chiaramente il valore, **utilizza nei calcoli una producibilità di questi impianti di ben 2200 ore/anno!!** Valore che trova riscontro solo in alcuni siti favorevoli di Danimarca, Olanda e Scozia, ma che rapportato già alla media del territorio italiano – circa 1500 ore/anno, fonte GSE – diviene risibile, per non dire uno spudorato bluff.

Per la Toscana, notoriamente non vocata per questa tecnologia – le autorevoli mappe CESI lo dimostrano ampiamente (www.ricercadisistema.it/pagine/notiziedoc/61/Producibilita_50m/Tavpla10d.pdf) - sappiamo che l'impianto sul Monte Secchieta, a 1500 m s.l.m. sul Pratomagno, produce per circa

1400 ore/anno ed è una situazione ottimale difficilmente ripetibile.

Dunque calcoli basati su 2200 ore sono tragicamente errati! Strumentali? Forse sì, visto che per tentare di avallarli si è ricorso ad una mappa elaborata ad hoc dal consorzio LAMMA (Laboratorio per il Monitoraggio e Modellistica Ambientale) indicante la velocità media del vento sul territorio, niente affatto sovrapponibile con quella CESI, per il semplice fatto che quest'ultima indica le reali ore di producibilità annuali, mentre l'altra una velocità media priva dei giorni in cui ciò si verifica.

Tralasciamo gli sviluppi auspicabili di fotovoltaico e solare termico, e concentriamoci su alcune domande che nascono spontanee.

A fronte di tutto questo apparato che si vuole mettere in campo e che avrà una determinata produzione elettrica, quali e quanti impianti da fonti fossili si intendono chiudere? E inoltre, dato il fabbisogno attuale, e il previsto incremento entro il 2020, sottratti i risparmi energetici di varia origine, quale è il reale divario da coprire con nuove centrali, preferibilmente da fonti rinnovabili? Qualcuno ce lo indichi perché nel PIER non ve ne è traccia!

Silvio Cecere

Ancora eolico sulla Maremma!

di Luca Bellincioni

E' di questi giorni la inquietante notizia dell'accordo per un parco eolico nel territorio di Monte Romano fra l'Enel e l'amministrazione comunale.

Presentato con la solita retorica (tronfia, demagogica e ormai fin troppo demenziale) dei posti di lavoro e con quella falsa e ridicola dello energia "pulita" e dello sviluppo sostenibile, ed ovviamente salutato e reclamizzato con grande entusiasmo dai conniventi giornali locali, il parco (ma sarebbe più appropriato chiamarlo "centrale") si presenta come l'ennesimo capitolo di un costante e drammatico attacco al territorio della Maremma toscolaziale. Prima il parco di Scansano, nel Grossetano, poi il progetto assurdo e fortunatamente fallito di una centrale

eolica presso Allumiere, sulla Tolfa, poi ancora l'altro progetto mostruoso della mega antenna di Civitella Cesi, in seguito le altre numerose proposte di centrali eoliche in Toscana e nell'Alta Tuscia, assieme al ridicolo progetto di una centrale a Biomasse a Barbarano Romano, nella Valle del Biedano. Ora, di fronte a tutto ciò, anche un imbecille capirebbe che c'è un'idea ben precisa della Maremma che le lobbies dell'energia si sono fatta. Una fetta del territorio nazionale fra le meno urbanizzate, fra le più ricche di biodiversità (paesaggi,

am-bienti, climi, flora, fauna, ecc...), è oggi sempre più minacciata da avidi speculatori e improponibili politicanti che vedono nella Maremma un grande "deserto" da "riempire" ad ogni costo.

Questi amministratori, da sempre incapaci di far decollare il turismo in una zona dalle potenzialità immense, ancora oggi riescono soltanto ad avallare progetti che porterebbero alla deturpazione dell'Etruria

presentabili ai propri cittadini, dopo la martellante propaganda propinata dai media (vedi pubblicità e programmi televisivi pseudo-ambientalisti) anche da

"autorevoli" (sulla carta) associazioni ambientaliste (vedi Legambiente), quest'ultime in realtà mosse da mal celati interessi privati con l'industria del vento.

Ho già avuto modo di esprimere su un altro articolo le mie dure considerazioni sull'inopportunità di realizzare centrali eoliche nel territorio maremmano, e vi rimando il lettore. Riassumendo, tuttavia, vorrei ricordare come la Maremma tosco-laziale costituisca oggi uno degli ecosistemi più integri e pregiati d'Italia (e forse non solo); un territorio inoltre dall'eccezionale valore archeologico, per le presenze incredibili - quanto a qualità e quantità - tracce della storia dell'uomo, dalla preistoria ad oggi, ma soprattutto legate alla presenza etrusca, il cui fascino

Infatti, le amministrazioni locali sono quasi sempre favorevoli ai vari devastanti progetti, soprattutto a quelli sull'eolico poiché più facilmente

tuttora attrae visitatori da tutto il mondo.

A tal proposito, tornando al caso di Monte Romano, vorrei proprio che i promotori del progetto ci facessero capire come l'impatto delle turbine eoliche, alte anche fino a 100 metri, possa essere compatibile con la conservazione di uno dei paesaggi rurali più belli ed integri del Lazio (l'unico baluardo della coltura e del pascolo estensivi nella regione) nonché del vastissimo corridoio biologico maremmano, vista la straordinaria ricchezza di avifauna nidificante e migratoria della Tolfa, che appunto correrebbe gravi rischi di incidenti con la creazione della centrale elettrica eolica, pericolosa, come accertato, per i volatili. Non ultimo, come potrebbero le gigantesche pale eoliche, che sarebbero visibili fin da grandi distanze, convivere con le straordinarie emergenze paesaggistiche, storiche e archeologiche d'epoca preistorica, etrusca, romana e medievale

sparse in tutto il territorio circostante (Cencelle, Norchia, San Giovenale, Respampani, Luni sul Mignone, Tuscania, Tarquinia, Blera, Civitella Cesi, ecc...), le quali **PROPRIO** dal rapporto armonioso con il paesaggio circostante traggono il proprio fascino e, nondimeno, il proprio potenziale turistico. Potenziale, tra l'altro, mai e poi mai finora sfruttato ancorché mini-mamente (si pensi allo scandalo della splendida Norchia, abbandonata all'incuria, al degrado e alla delinquenza da decenni), per l'inefficienza manifesta e raccapricciante delle istituzioni comunali, provinciali e regionali.

Sicché questi amministratori, da sempre incapaci di far decollare il turismo in una zona dalle potenzialità immense, ancora oggi riescono soltanto ad avallare progetti che porterebbero alla deturpazione dell'Etruria.

Già l'area di Monte Romano è purtroppo interessata dalla presenza di imponenti elet-

trodotti che servono i mostri di Civitavecchia e Montalto, simbolo di una decennale (e ormai, a quanto pare, tradizionale) servitù all'industria dell'energia. E ora invece di pensare alla bonifica del paesaggio maremmano della zona, dal potenziale immenso anche riguardo al cosiddetto turismo "on the road" - che fa e ha fatto fortuna in molte zone della vicinissima Toscana -, si pensa a distruggere definitivamente uno degli ultimi baluardi del paesaggio laziale "all'antica", con i suoi vasti orizzonti vuoti ed incontaminati. Senza contare che l'installazione della centrale porterebbe alla necessità di creare nuovi elettrodotti, nuove strade e altre opere di urbanizzazione in un territorio prettamente agricolo e naturale, miracolosamente esente da questo tipo di deterioramento parametropolitano (con tutto il degrado di discariche abusive, smog, inquinamento delle acque e della terra che ciò comporterebbe!). Ancora una

volta, cemento, degrado e squallore in aree integre, ossia spreco di territorio e paesaggio, invece di sane politiche urbanistiche che abbiano come principio quello della difesa del territorio e della lotta al consumo indiscriminato del suolo, oggi tra i problemi più gravi e tragici non solo nel nostro Paese ma del mondo intero.

Auspico, perciò, che di fronte a questo nuovo attacco speculativo si possa finalmente formare un movimento di opinione (e perché no?, un vero e proprio comitato promotore) favorevole all'istituzione di un **Parco Nazionale della Maremma Etrusca**, che protegga **PER SEMPRE** il meraviglioso territorio dell'Etruria Tolfetana, Viterbese e Grossetana, e che dia nuove e felici prospettive a queste terre, finalmente in rispetto alle sue antiche e moderne vocazioni. Prima che sia troppo tardi.

L.B.

Concrete prospettive energetiche: il sole

da una intervista al Nobel Carlo Rubbia

Se il parere dello scrivente vale come il due di picche, forse qualche credito in più può andare ad un personaggio celebre internazionalmente per studi su tecnologie avanzate.

Un articolo di Giovanni Valentini su La Repubblica del 30/3 mette a fuoco il quadro delle tecnologie energetiche e offre l'opportunità di chiarire aspetti poco noti e reali prospettive per il futuro. Qui riprendiamo sinteticamente l'articolo sia per motivi di copyright che per la dimensione davvero inusuale per simili argomenti, spesso relegati ad una brevissima scheda.

Così esordisce Valentini: "Petrolio alle stelle? Voglia di nucleare? Ritorno al carbone? Fonti rinnovabili? Andiamo a lezione di Energia da un docente d'eccezione come Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica: a Ginevra, dove ha sede il Cern, l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare. Qui, a cavallo della frontiera franco-svizzera, nel più grande laboratorio del mondo, il professore s'è ritirato a studiare e lavorare, dopo l'indegna estromis-

sione dalla presidenza dell'Enea, il nostro ente nazionale per l'energia avviluppato dalle pastoie della burocrazia e della politica romana.

Da qualche mese, Rubbia è stato nominato presidente di una task-force per la promozione e la diffusione delle nuove fonti rinnovabili, «con particolare riferimento - come si legge nel decreto del ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio - al solare termodinamico a concentrazione». Un progetto affascinante, a cui il premio Nobel si è dedicato intensamente in questi ultimi anni, che si richiama agli specchi ustori di Archimede per catturare l'energia infinita del sole, come lo specchio

concavo usato tuttora per accendere la fiaccola olimpica. E proprio mentre parliamo, arriva da Roma la notizia che il governo uscente, su iniziativa dello stesso ministro dell'Ambiente e d'intesa con quello

dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani, ha approvato in extremis un piano nazionale per avviare anche in Italia questa rivoluzione energetica."

E non possiamo che plaudire a queste iniziative, agurandoci che non siano solo demagogiche mosse di campagna elettorale, a cui non venga dato seguito, comunque i risultati del voto pongano le forze del governo uscente nella maggioranza o nell'opposizio-

ne. In altre parole auspichiamo che le scelte fatte siano frutto di una vera convinzione più che strumentali ad una raccolta di voti.

Quindi il Prof. Rubbia mette subito al corrente il giornalista della situazione attuale delle risorse energetiche in base ai più accreditati studi, come il rapporto dell'Energy Watch Group, istituito da un gruppo di parlamentari tedeschi con la partecipazione di scienziati ed economisti, come osservatori indipendenti, da cui si evince che quanto al petrolio "C'è stata, insomma, una ingannevole sottovalutazione dell'andamento del prezzo e c'è una sopravvalutazione altrettanto insidiosa della capacità produttiva." Quanto all'uranio "... il combustibile per l'energia nucleare. In un altro studio specifico elaborato dall'Energy Watch Group, si documenta che fino all'epoca della "guerra fredda" la domanda e la produzione sono salite in parallelo, per effetto delle riserve accumulate a scopi militari. Dal '90 in poi, invece, la domanda ha continuato a crescere mentre ora la produzione tende a ca-

Per rifornire di elettricità un terzo dell'Italia, una potenza equivalente a 15 centrali nucleari da un gigawatt, basterebbe un anello solare grande come il raccordo di Roma

lare per mancanza di materia prima.”

Consequente la domanda di Valentini: “Che cosa significa tutto questo, professor Rubbia? Qual è, dunque, la sua visione sul futuro dell’energia?”, così come lapidaria la risposta di Rubbia: “**Significa che non solo il petrolio e gli altri combustibili fossili sono in via di esaurimento, ma anche l’uranio è destinato a scarseggiare entro 35-40 anni, come del resto anche l’oro, il platino o il rame. Non possiamo continuare perciò a elaborare piani energetici sulla base di previsioni sbagliate che rischiano di portarci fuori strada. Dobbiamo sviluppare la più importante fonte energetica che la natura mette da sempre a nostra disposizione, senza limiti, a costo zero: e cioè il sole che ogni giorno illumina e riscalda la terra**”.

L’articolo prosegue spiegando gli impatti del nucleare, sia in termini del problema delle scorie, che della pericolosità intrinseca, ambedue superabili con la tecnologia al torio, mai adottata dai governi in quanto incompatibile per sviluppi bellici. Ed anche l’ipotesi di un “carbone pulito” viene scartata dal Nobel in quanto: “**Il carbone è la fonte energetica più inquinante, più pericolosa per la salute dell’umanità.**”.

Dunque parrebbe giocoforza orientarsi verso il solare, da installare nei siti maggiormente produttivi e privi di vincoli quali i deserti. “... Ma noi, in Italia e in Europa, non abbiamo i deserti...”

«**E che vuol dire? Noi possiamo sviluppare la tecnologia e costruire impianti di questo genere nelle nostre regioni meridionali o magari in Africa, per trasportare poi l’energia nel nostro Paese. Anche gli antichi romani dicevano che l’uva arrivava da Cartagine. Basti pensare che un ipotetico quadrato di specchi, lungo 200 chilometri per lato, potrebbe produrre tutta l’energia necessaria all’intero pianeta. E un’area di queste dimensioni equivale appena allo 0,1 per cento delle zone desertiche del cosiddetto sunbelt. Per rifornire di elettricità un terzo dell’Italia, una potenza equivalente a 15 centrali nucleari da un gigawatt, basterebbe un anello solare grande come il raccordo di Roma**».

E l’energia di questi impianti si può stoccare e utilizzare anche nottetempo, o con cielo nuvoloso, tramite normali generatori con turbine a vapore, tecnologie note, diffuse e consolidate.

“Se è così semplice, perché allora non si fa? **«Il sole non è soggetto ai monopoli. E non paga la bolletta.**

Mi creda questa è una grande opportunità per il nostro Paese: se non lo faremo noi, molto presto lo faranno gli americani, com’è accaduto del resto per il computer vent’anni fa».”

Così termina l’articolo di Valentini e, qualora non fosse noto già in precedenza, ora è più che chiaro che questa tecnologia cozza contro interessi di lobbies che faranno di tutto per evitarne lo sviluppo e che semmai esso avvenga, i brevetti, i materiali e il know-how siano in loro possesso, allo scopo di garantirsi ancora notevoli margini di guadagno, magari anche con finanziamenti approvati con leggi come la 488 o a fondo perduto, sempre e solo tramite gli ignari e sempre più poveri contribuenti!

A.M.

Informazioni sugli arretrati

Avvertiamo tutti gli interessati alla consultazione dei numeri arretrati che, oltre al sito:

<http://toscana.indymedia.org/>

da cui è possibile sia la lettura che lo scarico, recentemente anche il **Comitato Nazionale del Paesaggio** ospita tutti i numeri del Messaggero eolico, dall’inizio al più recente.

Il sito del CNP è:

<http://www.cnp-online.it/>

Ringraziamo il CNP per questa ospitalità che ci onora.

Rammentiamo che il CNP è attualmente presieduto dall’On. Carlo Ripa di Meana, e che il segretario generale è il combattivo Dott. Oreste Rutigliano.

Con ciò riteniamo che i lettori abbiano ampia possibilità di consultare arretrati che per un qualsiasi motivo non siano in loro possesso.